



SPETTACOLI

Clamorosa rivelazione di Enzo Ghinazzi dopo l'esclusione dalla finale. «Nell'84 pagai 75 milioni per potermi classificare al quarto posto»
In serata la ritrattazione: «Mi sono fatto prendere dalla rabbia...»
Organizzatori e Rai si scagliano contro il «guastatore» Gianni Ippoliti

Il Pupo furioso

Nella seconda serata le giurie bocchiano la Nccp, Reitano e i Ricchi e Poveri

Il cantante si sfoga: «Ero sicuro di essere eliminato»

DALLA NOSTRA INVIATA
ROBERTA CHITI

SANREMO Primo: il festival è truccato. Secondo: le prove ce l'ha in tasca Pupo. Terzo: Bixio e Ravera rispondono con un esposto alla magistratura. Quarto: Pupo ci ripensa e dice di aver parlato in un momento di rabbia. E così, all'indomani dell'annuncio della sua eliminazione dalla gara, Pupo, alias Enzo Ghinazzi, ha tirato fuori una storia-bomba. Riassunta, suona più o meno così: nell'84 il festival giocava sporco con le schede del Totip («l'intrallazzo era dentro il meccanismo del Totip», dice Pupo). Ma nel '92 le cose non sono più pulite perché «anche quest'anno io sapevo che non sarei andato in finale». Per finire, una specie di urlo di dolore esce dal piccolo Enzo Ghinazzi: «A noi cantanti ci trattano come birellini!». Ma è una storia che vale la pena di raccontare. Ricominciamo.

Teatro Ariston conferenza stampa di consolazione riservata ai bocciati, «trombati» in gergo chiambrettiano. Pupo prima si lancia in un elogio della gara, poi racconta che durante le riprese di *Unomattina* il pubblico in studio si è alzato e, ignorando la presenza dei cantanti usciti vincitori dalla prima manche, gli ha dedicato un minuto di ovazioni. Pupo, ricordando l'episodio, si sente salire la rabbia, lascia i freni e parte come un treno: «Di quest'anno non me ne frega niente. Ma nell'84 andò così. Mi chiama Franco Crepax, allora capo della Cgd, e mi fa: «la Goggi lascia il posto a Sanremo. Se ci andiamo, devi accontentarti al massimo del quarto posto perché i primi tre sono già stati assegnati». Pupo accetta, ma c'è una condizione per quel quarto posto: comprare settantacinque milioni di schede per il Totip, il gioco a

cui il Festival era abbinato. Detto fatto: schedine comprate e l'ha in tasca Pupo. Terzo: Bixio e Ravera rispondono con un esposto alla magistratura. Quarto: Pupo ci ripensa e dice di aver parlato in un momento di rabbia. E così, all'indomani dell'annuncio della sua eliminazione dalla gara, Pupo, alias Enzo Ghinazzi, ha tirato fuori una storia-bomba. Riassunta, suona più o meno così: nell'84 il festival giocava sporco con le schede del Totip («l'intrallazzo era dentro il meccanismo del Totip», dice Pupo). Ma nel '92 le cose non sono più pulite perché «anche quest'anno io sapevo che non sarei andato in finale». Per finire, una specie di urlo di dolore esce dal piccolo Enzo Ghinazzi: «A noi cantanti ci trattano come birellini!». Ma è una storia che vale la pena di raccontare. Ricominciamo.

Poi, più tardi, il colpo di scena. Dopo che la coppia Bixio-Ravera ingaggia gli avvocati per fare un esposto alla magistratura, «e appurare la verità», e chiede a Pupo di «dire nomi e cognomi», il cantante, in una successiva dichiarazione tira il freno: «Ho parlato in un momento di rabbia - afferma Enzo Ghinazzi - e non ho mai voluto dire che il festival di quest'anno è truccato... Per quanto riguarda le mie affermazioni sul festival del 1984, non ho mai avuto intenzione di mettere in connessione gli eventuali condizionamenti sul festival attraverso il meccanismo di votazione delle schede Totip con l'organizzazione del festival stesso». Tanto rumore per nulla?

«Ero sicuro di essere eliminato»

questo festival delle chiacchiere e dei veleni, è la giornata e non lo spettacolo a provocare brividi d'interesse. Pupo, ripescato dopo la cacciata di Jo Squillo, è subito eliminato, getta la sala stampi: nell'84 il quarto posto gli costò 75 milioni in schedine del Totip. Ravera e Bixio si indignano e annunciano un esposto alla magistratura. In serata, Pupo fa marcia indietro, ma ormai la fin-

tata è fatta. Un altro caso riguarda Pierangelo Bertoli. Secondo Gladys Rossi, aspirante cantante emiliana, la musica della canzone di Bertoli sarebbe identica a quella da lei cantata, con altre parole, a una manifestazione, e trasmessa da un'emittente emiliana. Si attende un verdetto e un confronto all'americana e una eventuale decisione. Nella consueta conferenza stampa, Mario Maffucci

dice e nega. Oltre ad accusare la scarsità dell'evento musicale, per valorizzare il versante televisivo, il capostruttura di Raiuno ha anche amabilmente scaricato il dopo festival, cioè il talk show col suo chiacchiericcio pilotato e le telefonate addomesticate. Oggi la terza serata, con ospite d'onore Natalie Cole che ha appena vinto 7 Grammy...

«Se ci furono trucchi fu a nostra insaputa»

PROMOSSI

- ALESSANDRO CANINO BRUTTA
- DI CAPRI-MONTECORVINO FAVOLA BLUES
- DRUPI UN UOMO IN PIÙ
- RITA FORTE NON È COLPA DI NESSUNO
- MARIELLA NAVA MENDICANTE
- MIA MARTINI GLI UOMINI NON CAMBIANO
- PATRIZIA BULGARI AMICA DI SCUOLA
- FAUSTO LEALI PERCHÉ

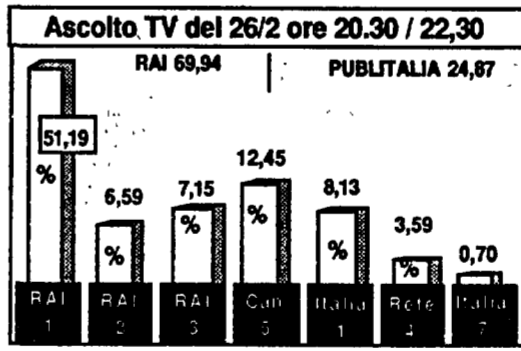
BOCCIATI

- RICCHI E POVERI COSÌ LONTANI
- AEROPLANITALIANI ZITTI, ZITTI, IL SILENZIO È D'ORO
- NUOVA COMPAGNIA DI CANTO POPOLARE PE' DISPIETTO
- GATTO PANCERI L'AMORE VA OLTRE
- STEFANO POLO PICCOLA AFRICA
- MINO REITANO MA TI SEI CHIESTO MAI

● Big
○ Novità



Mia Martini, la grande favorita del festival di Sanremo. In alto Brigitte Nielsen e Pippo Baudo durante le prove. Accanto al titolo Enzo Ghinazzi, in arte Pupo. Sotto Pierangelo Bertoli



SANREMO. «È evidente che Pupo ha la memoria molto molto corta. Le cose non stanno così come lui le racconta». Franco Crepax, attualmente portavoce dell'Adi, l'associazione discografici italiani, non ha nessuna voglia di essere battuto dentro al «pasticcaccio» dell'84 rievocato da Enzo Ghinazzi in arte Pupo. Tirato in ballo dal cantante come l'uomo che lo convinse a partecipare al Festival «truccato», si scansa immediatamente dalla polemica. «Io a quel tempo ero alla Cgd, cioè soltanto la distributrice della Baby Records. Che era l'etichetta per cui incidavano lo stesso Pupo, Al Bano, Romina, Rondò Venezia. E il responsabile della Baby era Freddy Naggari. Crepax insomma non smentisce un bel nulla, ma si scansa facendo un altro nome. «Qualsiasi manovra Pupo abbia fatto, l'ha fatta a nostra insaputa». E poi, come a mettere fra sé e la faccenda qualche chilometro in più: «Figuriamoci, ricordo a malapena quell'anno - conclude Crepax - ricordo solo che sulla cartolina di voto abbinata al Totip c'era il nome della Goggi, e che in extremis fu sostituito da quello di Pupo».

La coppia di «produttori esecutivi» della Publispes, Bixio e Ravera, si affrettano a seppellire la dichiarazione del pentito Pupo sotto una montagna di sopracciglia inarcate. «Certo, che di schedine comprate per conquistare una posizione buona ne devono essere state acquistate tante», dicono. Ma di pasticci e di imbrogli «dentro il meccanismo del Totip» com'ha detto Pupo, non ne hanno mai sentito parlare. «In

ogni caso - dice Bixio - Pupo non può fare delle accuse così vaghe. Deve dire nomi e cognomi, deve portarci delle prove. Chi gli disse di andare al Festival comprando le schede?».

Ma, al fatto che i due considerino le parole del cantante solo lo sfogo di uno che ha perso, non ci crede nessuno. «Faremo un esposto», dicono. Come? «Eh sì, non possiamo permettere che lui giochi con le parole». Che si fosse messo in un pasticcio, Pupo lo sapeva già facendo le dichiarazioni ai giornalisti. Rosso, imbarazzato, in pratica parlava scappando. Ma quell'annuncio di «esposto alla magistratura» deve averlo impressionato. Poco dopo, è arrivata una sua clamorosa smentita con cui Pupo dice che la sua confessione ce la siamo tutti sognata.

Più possibilista nei confronti della vicenda, Adriano Aragozzini: «Il meccanismo del Totip che veniva usato in quegli anni era un meccanismo abnorme. Non a caso, una volta subentrato nell'organizzazione del Festival, il raccomandato di De Mita lo tolse di mezzo. «Volare i cantanti col Totip era deprecabile per due motivi. Il primo è che venivano investiti miliardi in schede per entrare in buone posizioni. Il secondo è che non si può votare un artista come se fosse un cavallo». E comunque, per Aragozzini, l'episodio di Pupo è un'altra conferma della bassa qualità di questa edizione del Festival. «Uno che fa dichiarazioni del genere non appena è stato escluso e che subito dopo fa marcia indietro, si commenta da sé».

Giallo numero 2: non è inedita la musica del brano di Bertoli?

DALLA NOSTRA INVIATA

SANREMO Giallo numero due della seconda giornata. Stavolta i protagonisti sono Pierangelo Bertoli, l'autore della sua canzone *Italia d'oro*. Marco Negri, un produttore di Arezzo di nome Gigi Medori, una ragazza con ambizioni di cantante, Gladys Rossi. In due parole: secondo la denuncia di una radio e di una tv locale, la canzone di Bertoli è già stata cantata tale quale dalla signorina Gladys Rossi. Roba che, se le cose stessero davvero così, Bertoli rischierebbe la violazione del regolamento sanremese, con conseguente espulsione. Per il momento tutto resta fermo: gli organizzatori stanno «studiando» la faccenda, e attendono «prove concrete» riguardo alla denuncia prima di esprimere un giudizio. Ma già qualcuno parla di «plagio» per

l'operazione che la cantante Gladys Rossi ha tentato di mandare in porto.

Bertoli sembra (giustamente) più annoiato che preoccupato. Alla conferenza stampa di ieri pomeriggio ha tentato di ricostruire la storia che potrebbe procurargli altre sorprese in questa sua partecipazione al Festival. «Le canzoni che io faccio - dice il cantante - non sono pacifiche, e qualche giorno non me lo perdona. Sono tornato a Sanremo soprattutto per ringraziare il pubblico dell'accoglienza che mi tributò l'anno scorso, e l'ho fatto con questa canzone che avevo nel cassetto dall'87». Scritta da Marco Negri, la musica di *Italia d'oro* fu insomma consegnata a Bertoli cinque anni fa, «ma dovevo aspettare di trovare il testo giusto - dice il cantante -

e lo trovai finalmente nel '91. A giugno ho inciso la canzone e abbiamo deciso di portarla al Festival». Del resto, anche il vicedirettore generale della Ricordi, Boldi, precisa che «se avessimo saputo che la musica era stata già fatta circolare, avremmo ovviamente provveduto in maniera diversa». Che è successo fra l'87 e il '91? È ancora Boldi a raccontare: «Il brano finì in un pacchetto di "provini" che Negri propose a un piccolo produttore della provincia di Arezzo, Gigi Medori. In seguito, Negri dette a Medori l'autorizzazione per fare circolare alcune canzoni, ma non *Italia d'oro*, che però fu venduta ugualmente a Gladys Rossi. La ragazza la usò per cantare un testo di genere sentimentale, dal titolo *Signora dell'anima*. La parola passa ad Angelo Carrara, editore di Marco Negri: «A questo punto,

non rimane che chiedere i danni per provini plagati contro chi ha fatto circolare la canzone senza l'autorizzazione del suo autore». Ma dell'autore, intanto, non c'è nessuna traccia. «È qui a Sanremo, ma non se l'è sentita di presentarsi in pubblico, è emozionato». Di una cosa tutti sembrano convinti. «In altri anni - lo dice anche Carrara - questo a Sanremo non sarebbe successo». Ora si aspetta il parere degli organizzatori, ma certo l'attesa non mette di buon umore Pierangelo Bertoli. «Io ho fatto il mio, non vedo cosa posso dichiarare. Può anche darsi che la ragazza abbia usato quella musica per fare la sua canzone d'amore. Ma prima di tutto bisogna vedere se la musica è veramente uguale alla mia. E poi, non vi sembra sintomatico che tutta la storia salti fuori ora?».



Ascolto record: 19 milioni E Raiuno ringrazia Superpippo

RENATO PALLAVICINI

ROMA «Fatemmi per favore, fatemi per favore respirare...» cantava Bracco Di Graci. Ma non l'hanno ascoltato, buttandolo fuori (ingenerosamente) alla prima serata. È andata meglio, molto meglio, all'ansimante Raiuno che almeno una boccata d'ossigeno se l'è presa. E che boccata! 19.159.000 telespettatori come punta massima - una «media» di 16.614.000, con uno share del 57,68%. Un vero record di ascolto, almeno negli ultimi due anni. L'anno scorso, infatti, la serata inaugurale del Festival era stata seguita, in media, da poco più di 15 milioni di spettatori (54,63%, con un picco di 17.363.000); mentre nel '90, a piazzarsi davanti al televisore erano stati 13.639.000 (53,71%). In assoluto, il dato di quest'anno, ha battuto persino il record ottenuto dal messaggio di Cossiga

a reti unificate, trasmesso in occasione della fine della guerra del Golfo. Un successo, quello di Raiuno, completato dalla conquista del *prime time* con oltre 17 milioni di contatti; prima di Raitre (2.170.000, grazie alla buona tenuta di *Mimma Luvrano* che tra l'altro indagava su grandi e piccole truffe sanremesi), e di Raitdue (2 milioni). È un successo, quello di mamma Rai nel suo complesso, che, sempre nella fascia oraria di maggior ascolto, ha totalizzato uno share del 69,94%, stracciando la Fininvest, ferma al 24,17%.

Festival dunque dalle uova d'oro, nonostante inguacchi e tangenti, nonostante ripescaggi dell'ultima ora e «zombi» puntualmente risorti ad ogni Sanremo, nonostante papere e «cavalli pazzi». In fondo, si saranno detti quei 16 milioni di media, su 365 serate televisive,

Onore al merito, ma soprattutto onore al grande cerimoniere che risponde al nome di Pippo Baudo. Ha voglia il Superpippo nazionale a prendere le distanze e a precisare che quest'anno lui, nel Festival, non ci ha messo mano e non ha fatto pesare la sua direzione artistica. Ma è bastato che tommase a dirigere le danze, anche solo sul palco, per capire da che parte andasse la musica. Con al fianco un campione di telegenia e di disinvolture come Alba Parietti, Baudo ha condotto la barca con maestria. Certo, non ha dovuto schivare scogli particolari, a parte l'inaspettata (?) irruzione di Cavallo Pazzo, ma è comunque arrivato in porto alla prima serata con successo. E poi non c'è cantante od ospite che non vanti un trascorso professionale che ha avuto Baudo come compagno, testimone o padrino. Poche chiacchiere, la vera «memoria storica» della Rai-Tv è lui.